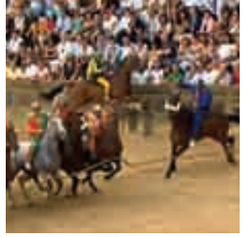
# L'ACULEO

PERIODICO DELLA CONTRADA SOVRANA DELL'ISTRICE

# Sommario

**Palio**
2 luglio 2012 04
Per forza e per amore 06
**Storia**
Di guardiani, di fantini e altri ricordi 08
Un Palio di 150 anni fa 12
**Contrada**
A cena in Fortezza 16
Festeggiamenti in onore del Patrono
San Bartolomeo Apostolo 17
**Territorio**
Antiporto e dintorni 18
Dimore storiche poco note in territorio istriciaiolo 22
**Piccoli e giovani**
L'isola che non c'è, ovvero il Palio che non c'è 26
**In ricordo di**
Ciao ineffabile vertiginoso Macca 30



**L'ACULEO**
ANNO XXXIII
NUMERO 2-3
AGOSTO 2012

**DIRETTORE**
Stefano Mucci

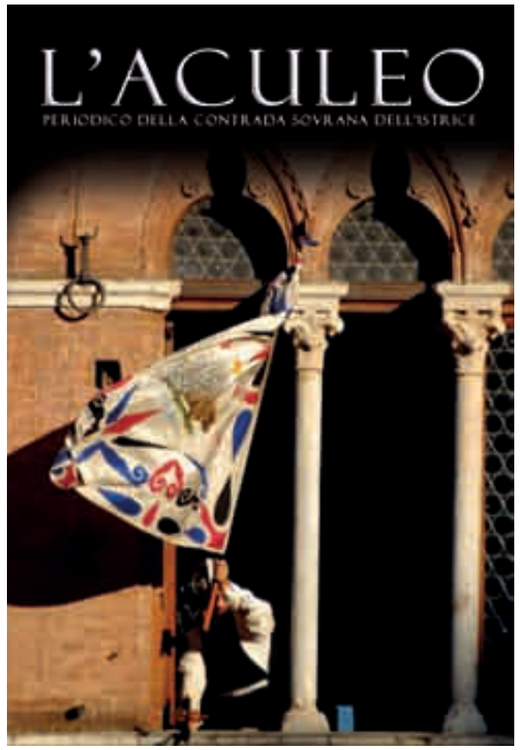
**DIRETTORE RESPONSABILE**
Orlando Pacchiani

**REDAZIONE**
Stefano Biagi
Guido Bianciardi
Cinzia Collodi
Paolo Coradeschi
Silvia Della Pietra
Silvia Folchi
Massimo Gambelli
Massimo Mazzini
Giulia Squarci
Vittorio Zanotti

**CON LA COLLABORAZIONE DI**
Alessandro Amidei
Emilia Barbi
Roberto Carli
Nicoletta Fabio
Luca Lozzi
Massimo Machetti
Francesco Valenti

**IMPAGINAZIONE**
Paolo Rubei

**STAMPA**
Tipografia L'Artigiana – Siena




La Dea Bendata, ultimamente più ammiccante che mai, ci ha restituito quanto ci era stato tolto iniquamente e quindi parteciperemo con grande gioia, con rinnovato entusiasmo ed estrema convinzione alla carriera di mezz'agosto; ecco l'intervista al nostro Capitano con le domande di rito, senza entrare troppo nei particolari, ricordandogli semplicemente che è dal '58 che non si vince d'agosto e dal '72 che non si entra in Duomo con il Cencio: forza Stefano, facci divertire ancora, l'occasione è ghiotta!

Il Palio del 2 luglio, vissuto da turisti, ha riproposto la prepotente rincorsa di Trecciolino, a battesimo con il giubbetto biancoceleste dell'Onda, teso e impegnato a eguagliare e, forse anche a demolire, il record di Vittorie maturato dal mitico Aceto. Onore alla consorella di Malborghetto per la meritata Vittoria, onore a un rione che torna a festeggiare alla grande dopo ben diciassette anni di digiuno e si gode beatamente il cencio col saio e con le ghiande, dedicato a fratello Francesco, onore anche a un grande fantino senese che ha saputo gestire fortuna e avversità.
È stato un Palio drammatico che ha visto esclusa prematuramente dai giochi, per l'ennesima volta, la sfortunata consorella alleata di San Marco, alla quale va l'augurio di aver finito in quest'occasione, al pari dell'altra consorella esclusa, la Tartuca, il debito con la maligna e ostinata sfortuna.
È stato un Palio polemico per la mossa giovane partorita da Chiaudani che ha abbassato il canape con netto anticipo, prendendo, forse, alla sprovvista il Nicchio ed escludendo dalla corsa, di fatto, il Bruco. La riconferma ottenuta permetterà all'estroso Mossiere di riprovare, saprà riscattarsi?

Questo numero contiene anche il programma dei festeggiamenti per San Bartolomeo, Apostolo e Martire, nostro amatissimo Patrono, unitamente ad altri articoli che riguardano la bella cena svolta in Fortezza, l'isola che non c'è (scoprirete dov'è), un Palio corso nel 1862, le dimore del passato presenti nel nostro territorio, cenni storici riferiti all'Antiporto, un racconto che riguarda fantini e guardiani di fantini con la narrazione di fughe e tradimenti, proponendo la cronaca di alcune carriere degli anni sessanta, dense di accadimenti interessanti, ma piuttosto turbolenti.

Infine due pagine, forse, anzi sicuramente, insolite, che hanno l'ambizioso, ingrato e amaro intento di salutare un altro amico che non è più con noi, il nostro caro Macca, del quale vorremmo ripercorrere, con l'aiuto delle sole immagini, i momenti che hanno contraddistinto il suo modo d'essere, anche lui come noi, una penna d'Istrice.

# 2 LUGLIO 2012

DI MASSIMO GAMBELLI

Un Palio denso di avvenimenti straordinari che consegneranno questo luglio 2012 agli amanti delle statistiche di questa città. In un tardo pomeriggio di fine maggio, infatti, sei sono i popoli esultanti per l'estrazione dalle trifore della propria bandiera e, a lunga memoria, non si ricorda un fatto simile. Un'estrazione fortunata anche per l'Istrice che, così, sconta una squalifica ancora indigesta. La contemporanea assenza dell'avversaria sul tufo riduce, di molto, quel maledetto pathos dei quattro giorni e per una volta, consentitecelo, siamo stati contenti così.

| N. ORECCHIO | N. COSCIA | CAVALLO | ORDINE ASSEGNAZIONE | CONTRADA |
|---|---|---|---|---|
| 1 | 1 | LAMAGNO | 8 | TARTUCA |
| 2 | 5 | INDIANOS | 5 | SELVA |
| 3 | 10 | IVANOV | 1 | ONDA |
| 4 | 12 | MISSISIPPI | 7 | AQUILA |
| 5 | 15 | NESTORE DE AIGHENTA | 3 | CHIOCCIOLA |
| 6 | 18 | MISSISSIPPI | 6 | BRUCO |
| 7 | 20 | LAMPANTE | 9 | DRAGO |
| 8 | 21 | MISTERIOSU | 4 | NICCHIO |
| 9 | 25 | MOEDI | 10 | GIRAFFA |
| 10 | 27 | MAGIC TIGLIO | 7 | LEOCORNO |

La presentazione del "cencio" double-face di San Francesco, panno davvero poverello, ha suscitato qualche mugugno, dovuto soprattutto alla scelta di colori troppo tenui, se misurati con la vivacità, la gioia e l'entusiasmo che qualificano la nostra festa.
L'assegnazione dei cavalli, la monta dei fantini e lo svolgimento delle prime prove assegnano a Onda, Drago e Bruco il ruolo di favoriti, ma nessuna, più di altre, si fa preferire. Anzi, più passano i giorni e minori sono le certezze su cavalli e fantini; problemi di adattamento per alcuni nuovi barberi, qualche uscita difficoltosa dai canapi e cambi di monta improvvisi rende ancora più incerta la carriera.
Aspettative, comunque, ce ne sono, e lo svolgimento del Palio ne sarà testimonianza.
I quasi contemporanei infortuni dei cavalli di Tartuca e Chiocciola, ancora una volta drammaticamente esclusa, impediranno a queste due Contrade di scendere in Piazza e soltanto otto, evento solo poche volte ripetuto negli ultimi decenni, si presentano al canape per questo Provenzano.
Scende la busta dal palco dei giudici, e il mossiere snob, poco amato dai senesi, chiama subito l'Onda allo steccato, seguita da Aquila e Giraffa. Poi, via via, tutte le altre, con il Bruco di rincorsa e il Nicchio alto, a lavorare un cavallo stizzoso, alla smaniosa ricerca di un guizzo favorevole.
Prime piccole difficoltà di allineamento, accordi mancati e, quasi immediato, viene dato l'ordine di uscire dai canapi che, per il poco tempo trascorso, provoca fastidiosa ilarità tra i contradaioli.
Tondino, conferma di accordi, ricerca d'intese, ultimi rilanci; bastano pochi minuti per mettere le cose a posto.
Dopo una prima mossa invalidata per forzatura di canape, la mossa, molto anticipata, è considerata valida e l'Onda schizza prima, seguita da Aquila e Giraffa; dietro, le altre, in processione, con Nicchio e Bruco a chiudere la fila, entrambe penalizzate da una partenza lenta.
Al primo San Martino, la Giraffa supera l'Aquila, mentre l'Onda prosegue la sua corsa senza intoppi; al Casato, il Leocorno cade e termina così il proprio Palio, mentre il Nicchio con un galoppo impetuoso recupera diverse posizioni nelle retrovie.
Dietro all'Onda, la Giraffa, poi il Nicchio che raggiunge la terza posizione, davanti al Drago ormai fuori gioco.
L'Onda comanda la corsa, fa le giuste traiettorie senza commettere errori, e già alla fine del secondo giro dà l'impressione di aver già vinto.
Solo un inciampone del cavallo al terzo San Martino, con estrema bravura rimediato dal fantino, scuote la Piazza che, solo un attimo dopo, saluta con un boato il raggiungimento della seconda posizione da parte del Nicchio che ora insidia da vicino l'accoppiata di testa.
Ma ormai è tardi, non c'é più tempo per il recupero; il mortaretto sancisce la vittoria dell'Onda e consacra, al contempo, la prova frenetica ma generosissima di un giubbetto azzurro mai domo.
Una mossa ben giostrata, una corsa pulita, sempre davanti, un Palio pianificato; alla fine ha vinto chi se l'é meritato di più, come di solito succede nel Campo.
Dopo diciassette anni di attesa, una vittoria alla grande, senza ombre; ora il popolo biancoceleste può dare inizio alla propria incontenibile gioia.



| CANAPE | CONTRADA | CAVALLO | FANTINO | |
|---|---|---|---|---|
| 1 | 0NDA | IVANOV | Luigi Bruschelli | Trecciolino |
| 2 | AQUILA | MISSISIPPI | Giovanni Atzeni | Tittia |
| 3 | GIRAFFA | MOEDI | Andrea Mari | Brio |
| 4 | SELVA | INDIANOS | Silvano Mulas | Voglia |
| 5 | DRAGO | LAMPANTE | Jonatan Bartoletti | Scompiglio |
| 6 | LEOCORNO | MAGIC TIGLIO | Andrea Chessa | Nappa II |
| 7 | NICCHIO | MISTERIOSU | Alessio Migheli | Girolamo |
| rincorsa | BRUCO | MISSISSIPPI | Giuseppe Zedde | Gingillo |

# PER FORZA **E PER AMORE**

DI MASSIMO GAMBELLI

Un autunno ingrato e un inverno faticoso rappresentano ormai il passato. Poi, un fine maggio galantuomo ci ha restituito ciò che ci era stato tolto; di seguito, la carriera di luglio con poche emozioni e, infine, una domenica bollente che, definire solo radiosa, fa torto alla magnificenza dell'evento. Una giornata perfetta é la definizione più appropriata: vedere quell'insieme di magici colori sventolare fieri e giulivi al vento, tra le trifore più basse, ha prodotto benessere al fisico e alla mente. *Che cosa bella, che bella cosa e... chi sa, sorrida*. Questo é solo l'inizio di un percorso, il cui traguardo finale… non può che essere quello. Vorremmo con tutte le nostre forze che la serenità che già da un mese si é infiltrata nelle lastre di Camollia lasciasse, via via, spazio a sentimenti sempre più forti ed eccitanti, fino a raggiungere la consapevolezza orgasmica di potercela fare. Due (estrazioni) su due, e questo 2012, nato con qualche apprensione, sembra rivelarsi un portagioie da custodire con cura e da aprire con calma, lentamente, ma con tanta fiducia. La sorte ha consegnato le chiavi dello scrigno nelle mani del Capitano e proprio a lui rivolgiamo alcune domande sulla carriera di agosto.

A luglio, polemiche sul lotto dei cavalli; previsite e prove regolamentate. Qual è la tua opinione?

*Dopo luglio, il Comune, pur consapevole delle oggettive difficoltà del lavoro dei veterinari, si é impegnato ancor di più per tutelare la salute dei cavalli con particolare attenzione alle previsite e alle provine. Io credo che la strada intrapresa sia quella giusta; bisogna continuare la politica dei piccoli passi affinché si possano ottenere miglioramenti che devono essere regolari e continui.*

Sei stato tra quelli favorevoli alla conferma del mossiere; tante sono state le critiche rivoltegli per una gestione dei canapi, ritenuta dai più, gravemente insufficiente. Cosa ci puoi dire per agosto?

*L'esordio di un mossiere è sempre un'incognita e come accaduto nel passato anche recente, si sono verificati purtroppo inconvenienti. Grave é stato l'errore commesso la mattina della tratta, poi per le prove è riuscito pian piano a mostrare una progressiva dimestichezza dei tempi della mossa. La sera del Palio, la caduta dei canapi è stata davvero troppo anticipata, data forse da un errore di valutazione da non ripetere. Anche la scelta del mossiere, tuttavia, sarà un problema da affrontare nell'inverno.*

È vero che vince solo uno ma la carriera scorsa ha confermato, di là di ogni ragionevole dubbio, che tutti i cavalli galoppano forte. I barberi devono essere affidabili, questo è certo, ma è il fantino, alla fine, a fare la differenza.

*A luglio il lotto era senza dubbio livellato; abbiamo avuto la conferma che a parte qualche difficoltà (di non poco conto) ai canapi, tutti i cavalli galoppano forte. Ed è in questi casi che l'esperienza e la capacità professionale di un fantino possono cambiare le sorti della carriera. Così é sempre stato e così sempre sarà.*

Quattro anni di digiuno sono pochi e sono tanti; qualcuno dice troppi. La serenità di questo momento può essere il fattore positivo in più; inoltre, la Contrada c'è, c'è sempre stata e sempre ci sarà. Convinzione e determinazione e poi…

*L'estrazione di agosto ci ha posto in una condizione particolarmente favorevole; senza l'avversaria in Piazza possiamo gestire al meglio le nostre strategie. L'obiettivo é quello di disputare un gran Palio, con la voglia di vincere. Nessuno di noi pensa che sia facile ma ci proveremo con tutte le nostre forze.*

Tre Palii vinti in questo secolo, ma in Duomo tanti di noi non ci sono mai andati: quarant'anni di Provenzano e niente Assunta. Le condizioni ci sono, facciamo che il sogno si tramuti in un baccanale di piacere per tutti gli istriciaioli. Questa è l'occasione per parlare a tutti per i quattro giorni della Festa.

*Dovranno essere quattro giorni da trascorrere all'insegna della serenità e del divertimento. Vorrei vedere una Contrada unita, rispettosa delle regole della Festa tanto da Noi richiamate nei mesi invernali sotto la cappa pesante della squalifica, capace di vivere con l'allegria e la spensieratezza i quattro giorni. Un popolo attento, disciplinato, maturo, obbediente alle direttive dei propri dirigenti é la migliore testimonianza di appartenenza a una grande Contrada.*

*Per quanto riguarda il Duomo, per chi non c'era, per chi se lo ricorda appena, per chi era troppo piccolo e, anche per chi di Voi se lo ricorda bene, c'è un modo solo per accontentarVi ... Noi faremo il possibile e l'impossibile per ritornarci... lì ci si entra tutti.*

Tra qualche ora ci siamo, la Contrada è pronta a vivere la Festa con la coscienza a posto e il convincimento di mettere a disposizione tutto quanto è necessario per ritornare in Camollia col "cencio". 8 (luglio, giorno dell'estrazione), 17 (anni di attesa per l'estrazione di agosto), 40 (anni di assenza… dal Duomo) sono tre numeri da giocare per un terno possibile. Se qualcuno, poi, volesse scommettere su una quaterna, perché non azzardare il 43? Più che una quaterna, una tombola.

# DI GUARDIANI, DI FANTINI **E ALTRI RICORDI**

DI VITTORIO ZANOTTI

"… è una figura di recente istituzione e sebbene ci sia sempre stato qualcuno che ha vegliato sul fantino, è stata costituita solo all'inizio degli anni settanta, quasi riconoscendola tra i collaboratori del Capitano, anche per accontentare la passione e le smanie dei contradaioli più giovani e per riuscire a stabilire un rapporto più indirizzato tra i dirigenti palieschi e una parte del popolo, con tanto di ritorno… in termini di fedeltà e devozione" con queste chiare parole, un contradaiolo dei più anziani tra quelli che tuttora frequentano la Contrada, mi chiarisce le idee in merito e colma questa lieve lacuna.

Mi conferma, infatti, che, negli anni cinquanta e sessanta, era solo il vice barbaresco, coadiuvato da un altro collaboratore o aiutante di stalla, che aveva l'incarico di vegliare sul fantino per impedire contatti indesiderati con personaggi estranei alla Contrada; e questo, al fine di preservarne le virtù morali e impedire che potessero arrivare proposte esterne che avrebbero potuto influire sul suo comportamento, a discapito della giurata fedeltà. Inoltre, è ovvio che questi "angeli custodi" abbiano sempre avuto anche il compito di provvedere alla tutela e alla difesa fisica del fantino, magari aiutati da altri, preservandolo da eventuali tentativi di vendette attuate da contradaioli di consorelle o da quelli dell'avversaria, convinti, a torto o a ragione, che una determinata condotta paliesca avrebbe meritato un "battuto" fatto bene.

Il servizio consiste quindi in una sorta di accompagnamento completo, un mix di scorta e compagnia, un compito che può essere considerato ingrato perché priva sicuramente i contradaioli coinvolti di quelle piccole abitudini e di quei piacevoli passatempi che rendono ancora più gustosi i giorni della nostra festa. Alcuni, infatti, evitano l'incarico come la peste, altri bramano invece dal desiderio di viverlo, che dire al riguardo? Personalmente, dopo aver provveduto per quasi dodici ore (con l'allegra compagnia dell'indimenticabile Faina) alla custodia di quella simpatica canaglia di Silvano Bietolini, detto Ragno, ho cercato, riuscendoci, di non ripetere l'esperienza, sebbene le cose in quell'occasione fossero andate molto bene, ben oltre le più rosee aspettative.

Comunque sia, nonostante le attenzioni profuse a proteggerlo e custodirlo, innumerevoli sono stati i tradimenti perpetrati ugualmente dai nostri "assassini" che qualche volta hanno addirittura escogitato fughe strepitose, quasi cinematografiche, maturate ovviamente prima dell'effettuazione della carriera.

Tra queste, ricordo ancora quella clamorosa di Peppinello (al secolo Giuseppe Vivenzio), allora fantino dell'Oca, che fuggì da Fontebranda e trovò rifugio niente popò di meno che nel bel palazzo patrizio della Marchesa Maria Pace Zondadari Misciattelli, Capitana vittoriosa della Torre. Era il Palio del 16 agosto 1964 e il fantino romano, (già vincitore a luglio nel Drago, all'esordio, montando la bellissima Arianna) per motivi connessi al clima ostile manifestato da alcuni Ocaioli, decise di abbandonare il giubbetto tricolore senza alcun preavviso. I Torraioli dettero fiato alle trombe e iniziarono a stuzzicare l'orgogliosa e infuriata avversaria che, nell'occasione, fu costretta a montare Bozzolo, (Bruno Deriu), non certo un fenomeno. Peppinello, a causa di un infortunio capitato al contempo al fantino della Chiocciola (Il Solitario) che aveva avuto in sorte il grigio Danubio della Crucca, vestì proprio il giubbetto di San Marco e, con una buona dose di fortuna, vinse quel Palio consumando il suo personale cappotto. Per la precisione Danubio vinse scosso e la leggenda narra di un calcio sferrato da un monturato dell'Oca, da un palco quasi davanti alla Fonte Gaia, che colpì Peppinello provocandone la caduta prima di San Martino; il grigio scosso, dopo un lungo inseguimento, superò proprio la Torre che, con Rondone (Donato Tamburelli) e Daria, si apprestava a vincere magistralmente quella carriera che segnò, invece, un altro trionfo per San Marco.

Tornando a casa nostra, che ci interessa senz'altro di più, è giusto citare un episodio che ha visto protagonisti contradaioli tuttora vivi, vegeti e pimpanti. Mi riferisco al Palio del 16 agosto 1966, una delle situazioni paliesche più tormentate, tumultuose e di non facile interpretazione che mi sia capitato di vedere con gli occhi attenti e attoniti della prima gioventù. Le cronache vi sapranno raccontare meglio di me della "sommossa popolare" che caratterizzò quelle

giornate quando, a seguito di una "fogata" al Mossiere Cappelli, reo d'inadeguata capacità (provocò la caduta al canape del fantino del Valdimontone) due contradaioli dei Servi vennero tradotti in Questura e successivamente incarcerati a Santo Spirito. Su iniziativa della Contrada interessata, e con l'appoggio totale delle consorelle, fu invasa la pista per la Prova Generale che, di conseguenza, non si disputò. Il corteo popolare, sul motivo della Verbena, raggiunse la Prefettura contestando a gran voce il provvedimento e chiedendo con estrema e convinta decisione l'immediata liberazione dei due Montonaioli.

" e se non liberate
quei citti del Montone
si fa un bel polverone…"

Mario Cappelli fu sostituito da Wilson Pesciatini e alla fine i due contradaioli del Montone furono rilasciati. Non è finita qui: la mattina della Provaccia si presentò all'Entrone, dopo cinque anni d'esilio forzato, indossando il giubbetto biancoceleste dell'Onda, Giuseppe Gentili detto Ciancone, al quale gli Ocaioli, considerandolo reo di tradimento quale protagonista della "rigirata", avevano proibito di tornare a correre il Palio da quella fatidica carriera dell'agosto 1961, ammonendo minacciosamente al riguardo anche tutte le consorelle che avessero avuto l'intenzione e l'ardire di montarlo. Il Barbaresco dell'Oca provvide immediatamente a consumare la propria vendetta, i contradaioli dell'Onda si batterono strenuamente dopo la prova, difendendosi dagli attacchi degli storici alleati, tanto che le due Contrade ruppero un'alleanza formalmente solida e indubbiamente antica.

Il giorno del Palio, dopo una prima mossa annullata, si torna all'Entrone e si cambia la busta; la seconda mossa pare valida ma dopo che i barberi hanno compiuto un giro, scoppia il mortaretto con enorme ritardo ed è quindi tutto da rifare. Il fantino della Torre (Costantino Giuggia detto Morino), caduto al Casato, veniva nel frattempo prontamente raccolto e trasferito al Pronto Soccorso (allora in Piazza del Duomo) per sottoporlo alle cure del caso; tarda a rientrare (non c'erano i telefonini), il tempo passa invano e si torna all'Entrone. Sentendosi minacciati di essere esclusi dall'imminente carriera, i Torraioli invadono la pista, tolgono gli steccati e i materassi: il Palio è rinviato al giorno dopo, anche se nel frattempo il Morino, seppur tardivamente, riappare in Piazza, adeguatamente incerottato.

Il giorno seguente (17 agosto) dopo vari abbassamenti, si torna ancora all'Entrone per l'ennesimo cambio di busta; sfortunatamente, cadendo al canape, si infortuna Bazza, fantino del Drago, che non potrà correre in quanto anche la bellissima Arianna

subisce un colpo alla spalla; la Piazza è ammutolita, si corre in nove. Partono in testa Onda, Oca e Chiocciola, la Torre cade al canape, il Montone parte male e l'Istrice ancor peggio, rinunciando di fatto a partecipare alla corsa; quel Palio, ahimè, lo corrono in sette. L'Oca con Ercole e Giove (Lazzaro Beligni) sbatacchia al primo Casato e la Chiocciola (Canapetta e Selvaggia) prende la testa continuamente incalzata dall'Onda (Ciancone e Sambrina); i due fantini danno vita al più bel duello mai visto in Piazza: un repertorio infinito di traiettorie esperte e azzardate, di manovre, di finte, di nerbate e di parate come non ci è più capitato di vedere. Alla fine la spunta la Chiocciola e l'Onda dovrà aspettare il luglio 1969 per raggiungere il successo, ottenuto con Sambrina condotta ancora dall'ormai anzianotto Ciancone.

Ciò premesso, all'Istrice era toccata in sorte Gabria, una cavallina grigia pronta in partenza ma forse "senza il terzo giro". Il fantino era un giovane di belle speranze, tale Andrea De Gortes detto Aceto (già vincitore nell'Aquila nel luglio 1965 con Topolone) e fu proprio lui a rendere piccante il dopo cena, mi sembra, della Prova Generale. Pare che, a seguito di un diverbio con un noto contradaiolo, che ne metteva in dubbio l'onestà morale, Aceto, offeso da cotanto pensiero, avesse deciso di non correre andandosi a rifugiare ad Asciano dalla sua bella e bionda fidanzata, lasciando il suo angelo custode a dormire da solo, triste e solingo, nell'imbarazzo più totale.

"mi fidavo di lui, perché s'era amici, ci si frequentava, e invece…" così commenta anche oggi il nostro contradaiolo ricordando malinconicamente l'accaduto. La fuga fu scoperta immediatamente e subito dopo, furono avvertiti i dirigenti. Non so come ma a qualcuno venne in mente di andare ad Asciano e, lì, Aceto fu, infatti, ritrovato, rimbrottato aspramente sul posto e convinto rapidamente a lasciare la sua lei per tornare e onorare l'impegno preso e correre quel fatidico Palio. Già, una carriera sfortunata, a parere del fantino, che era nata male e che finì peggio. Ovviamente nel dopo corsa non mancarono le polemiche e i tentativi di punirlo in maniera tradizionale; alcuni contradaioli vestiti in comparsa ricordano ancora: "Aceto, vista la mala parata, diventò piccino, piccino, tanto che riuscì a nascondersi in un angolino stretto, lì nella stanzina dove ci si cambiava tutti insieme (ballatoio del Museo), accanto all'armadio dove si tenevano le bandiere…". I dirigenti dell'epoca (sicuramente Imo Bibbiani) e alcuni contradaioli più maturi (Augusto Tosi su tutti) intervennero a calmare le acque, evitando il peggio. Qualcuno propose che Aceto non dovesse essere pagato per quella mancata prestazione e questa tesi piacque ai più; di fatto, le ripercussioni derivanti fecero sì che l'Istrice dovette abbandonare il proposito e il desiderio di montare ancora Andrea De Gortes che, negli anni immediatamente successivi, iniziò, purtroppo altrove, la sua sfolgorante e lunga carriera di Re della Piazza. Ma di quella corsa maldestra e sfortunata non si dimenticò assolutamente.

Infatti, alla Cena della Prova Generale del Palio Straordinario del 17 settembre 1972 (consumata all'Hotel Garden, gentilmente concesso a causa di un incessante diluvio), nel momento in cui Aceto prese la parola per rispondere alle aspettative di vittoria degli Istriciaioli (del tutto legittime, avendo avuto in sorte la vincente Mirabella) ribadite dal battagliero e veemente discorso del nostro caro Barone, esordì appunto ricordando a tutti:
"sono passati sei anni e un mese da quel ricordo amaro, amaro per voi ma amaro anche per me… sono qui per cancellarlo e sento che domani vi ricompenserò…"

# UN PALIO
# DI 150 ANNI FA

DI PAOLO CORADESCHI

Dopo i moti risorgimentali e la Prima Guerra d'Indipendenza che aveva visto valorosi protagonisti gli universitari senesi, finalmente era giunto per i Lorena il momento di abbandonare il Granducato di Toscana.
Nell'aprile del 1859 Firenze era insorta e, meno di due mesi dopo, il Municipio di Siena fu il primo tra tutte le città toscane, il 17 giugno 1859, a deliberare in favore dell'immediata annessione, assieme agli altri Stati, al neonato Governo di Vittorio Emanuele II.
L'undici luglio, Napoleone III e Francesco Giuseppe posero fine alla II Guerra d'Indipendenza con l'armistizio di Villafranca, che prevedeva il ritorno dei Lorenesi in Toscana. Sul momento gli entusiasmi si raggelarono, ma appena un mese dopo, l'Assemblea Legislativa proclamò l'unione della Toscana al Regno di Piemonte.
Il 1861 vide la realizzazione del sogno tanto bramato: il Regno d'Italia. Anche a Siena, come nel resto del Paese, grande fu l'entusiasmo. Si fecero pubbliche manifestazioni, balli e fuochi artificiali.
Anche il Clero, sul momento, volle a suo modo partecipare al generale entusiasmo con numerose funzioni religiose, ma l'idillio non durò molto, perché il Governo, al fine di regolamentare queste esternazioni di entusiasmo, istituì, per via legislativa, una Festa Nazionale, altrimenti detta Festa dello Statuto, a ricordo dello Statuto Albertino del 1848.
Da parte sua, la Municipalità senese, il 17 maggio dello stesso anno, deliberò di spostare il Palio del due luglio al primo giugno, data in cui cadeva la nuova Festa Nazionale.
Nel contempo, si decise anche di non considerare più questo Palio come festa religiosa, ma bensì civile e di conseguenza sparì dal drappellone l'immagine della Madonna di Provenzano, che fu sostituita dalla Balzana e dagli stemmi del Sindaco e degli Assessori.
La cosa lasciò tutti molto sconcertati e l'Arcivescovo di Siena, Ferdinando Baldanzi, manifestò pubblicamente il suo dissenso, unitamente a quasi tutto il Clero senese. "Quasi", poiché il Parroco di Santa Petronilla, Don Carlo Sancasciani, di idee palesemente liberali e collaboratore del giornale "La Posta di Siena", strumento della propaganda filo-italiana, si schierò apertamente, nel veemente dibattito fra le autorità ecclesiastiche e quelle civili, decisamente a favore di quest'ultime.
L'anno successivo vide confermata la scelta patriottica. Nel drappellone fu rappresentata la Balzana, lo stemma della Repubblica

Senese, quello dei Tolomei e, sul fondo, la scritta: “Festa Nazionale del 1862”.
A questo Palio parteciparono: Aquila, Chiocciola, Drago, Istrice, Liocorno, Lupa, Onda, Tartuca, Torre e Montone. L’Istrice aveva un cavallo nuovo, un baio di tale Pietro Cianchelli che in passato aveva portato in Piazza un morello toccato in sorte al Nicchio, all’Aquila e nel 1861 all’Istrice, un’autentica brenna che non aveva mai figurato.
Nell’Istrice fu decisa la monta di un fantino esperto per tentare di compensare la palese inesperienza del cavallo avuto in sorte. La scelta cadde su Giuseppe Buoni detto Bonino, chiamato anche “Nottolo”, figlio d’arte, già vincitore di sei carriere, che in quest’occasione da “nottolo” fece davvero.
La corsa fu drammatica. Dopo una prima mossa falsa, i cavalli si riallinearono, ma Tartuca, Torre e Lupa forzarono e, battendo nel canape, andarono rovinosamente in terra. Il cavallo della Lupa, montato da un militare del V Battaglione Ussari, dal quale aveva preso il soprannome di “Ussaro”, morì sul colpo. Il grigio della Tartuca, montato da Bachicche, morì il giorno dopo, mentre il morello della Torre, montato da Manciano, riprese il canape visibilmente zoppo.
Ma non era finita. In questa confusione di cavalli e fantini franati sul tufo, un milite fu colpito e pensò bene di spianare la baionetta verso colui che riteneva il colpevole. Un graduato della Guardia Nazionale lo trattenne, ma tanto fu lo spavento della

gente che ci fu un fuggi fuggi generale e il Palio venne rimandato al giorno dopo.
A questo punto, erano rimaste solo otto Contrade e si decise di non rifare la passeggiata storica, procedendo solo con la corsa. Il morello della Torre, che in buona sostanza tanto zoppo non doveva essere, prese subito la testa e la mantenne fino al terzo giro a San Martino, dove fu affiancato dalla Chiocciola, ma Manciano, che vedeva sfumare la vittoria, afferrò le briglie della Chiocciola e la trattenne fino al Casato, dove i due fantini rovinarono a terra, nerbandosi furiosamente. L’Istrice era subito dietro e fece per passare; Manciano lo vide, lasciò la presa della Chiocciola e afferrò le briglie del cavallo dell’Istrice. Bonino, però, che fino ad allora aveva fatto da “nottolo”, si divincolò, prese la testa e vinse.
Ma l’epilogo non fu così semplice come avrebbe dovuto. In tutto quel bailamme, il cavallo scosso della Torre aveva ripreso a correre ed era arrivato quasi alla pari col baio dell’Istrice. I Torraioli non accettarono la sconfitta e si precipitarono verso il drappellone col palese intento di forzare la mano ai giudici della vincita. Gli istriciaioli, però, non furono certo da meno e, onde evitare un pericoloso scontro, intervenne la milizia che, preso il Palio, lo portò in Comune sotto scorta armata.
Il giorno appresso gli animi erano decisamente più calmi e il Palio fu regolarmente consegnato agli istriciaioli che si erano recati in Piazza festanti, ma decisi, pretendendo l’inaspettato ma meritato premio.

# A CENA **IN FORTEZZA**

DI ORLANDO PACCHIANI

A destra il Duomo, al centro in primo piano San Domenico, a sinistra la Torre del Mangia, tutto intorno il tappeto di tetti, finestre, case. È la cartolina incantevole che ha fatto da quinta scenica alla cena che si è tenuta il 13 giugno in Fortezza, sul Bastione San Domenico. Una bellissima iniziativa della Commissione Festeggiamenti, guidata da Francesco Valenti, che prosegue nell'itinerario inusuale al di fuori dei luoghi canonici per i ritrovi conviviali istriciaioli. Prima le Fonti di Pescaia, ora la Fortezza che in realtà ha ospitato ben altre cene che tutti abbiamo impresse negli occhi e nel cuore: 2000, 2002, 2008, il ritmo cadenzato dei nostri trionfi recenti. Allora conquistammo l'intera Fortezza, questa volta un angolo più raccolto e intimo.
Un angolo allestito con cura superando i non semplici problemi logistici, tra cui quello delle pietanze: dalla cucina del Leone le portate sono però letteralmente volate, consentendoci di mangiare bene e caldo. Certo, il clima non è stato particolarmente clemente:

il Bastione è stato spazzato da un vento decisamente fresco, ma almeno su questo la commissione non aveva potere.
Poi la musica. Un trio jazz ha accompagnato con leggerezza e abilità la serata. E a sorpresa si è materializzata la colonna sonora della Festa, perché per i componenti della Banda Città del Palio era serata di prove e allenamenti lungo il perimetro della Fortezza. Prima i tamburini a coppie, poi tutti i componenti che hanno intonato la Marcia del Palio. Una bella sorpresa che ha reso ancora più unica la cena. Un'esperienza sicuramente positiva, in attesa del prossimo allestimento inedito in un luogo da (ri)scoprire.



FESTEGGIAMENTI IN ONORE DEL PATRONO

# **SAN BARTOLOMEO APOSTOLO**

**GIOVEDI 23 AGOSTO**

Ore 20.30 Cena al Fortino delle Donne Senesi
(le tessere saranno in vendita presso il Circolo "Il Leone" il pomeriggio dei giorni 20 e 21 agosto dalle ore 17,00 alle ore 19,00 e la sera dei giorni 17, 20 e 21 agosto dalle ore 21,00 alle ore 23,00)

**VENERDI 24 AGOSTO**

Ore 16.00 Merenda dei Piccoli Istriciaioli presso il Monumento al Cavallo nei giardini della Lizza
Ore 18.30 Cerimonia del Diciottesimo nei locali della Sede Storica della Contrada
Ore 20.30 Cena del Vicolo in Via Malta
(le tessere saranno in vendita presso il Circolo "Il Leone" il pomeriggio dei giorni 20 e 21 agosto dalle ore 17,00 alle ore 19,00 e la sera dei giorni 17, 20, 21 e 22 agosto dalle ore 21,00 alle ore 23,00)

**SABATO 25 AGOSTO**

Ore 11.00 Omaggio ai Contradaioli defunti nei cimiteri del Laterino e della Misericordia
Ore 16.30 Cerimonia di consegna della Borsa di Studio "Guido Iappini" e del Premio di Studio "Fabio Sergardi" nei locali della Sede Storica della Contrada
Ore 17.00 Omaggio alle Case di Riposo di Campansi e Villa Rubini
Ore 17.30 Battesimo Contradaiolo nella Piazzetta della Magione
(le iscrizioni saranno accolte dagli addetti al Protettorato, presso la Cancelleria, Via Camollia n.207/209- tel.057741546 -3482211392, dall' 8 al 21 agosto, dalle ore 18,30 alle ore 20,00 o inviate all'indirizzo e-mail protettorato@istrice.org)
Ore 18.00 Partenza della Comparsa per il giro di omaggio al territorio
Ore 19.40 Partenza della Comparsa per il ricevimento della Signoria
Ore 19.50 Ricevimento della Signoria al Cavallerizzo
Ore 20.00 Solenne Mattutino nell'Oratorio della Contrada
Ore 20.30 Gastronomia e giochi nel Rione

**DOMENICA 26 AGOSTO**

Ore 8.30 Partenza della Comparsa per le onoranze alle Consorelle e Autorità
Ore 11.00 Santa Messa nell'Oratorio della Contrada
Ore 19.30 Rientro della Comparsa con partenza da Piazza del Duomo
Ore 20.45 Cena della Comparsa nei giardini del CIRCOLO IL LEONE
(le tessere saranno in vendita presso il Circolo "Il Leone" il pomeriggio dei giorni 20 e 21 agosto dalle ore 17,00 alle ore 19,00 inoltre la sera del giorno 17 e dal 20 al 24 agosto dalle ore 21,00 alle ore 23,00)

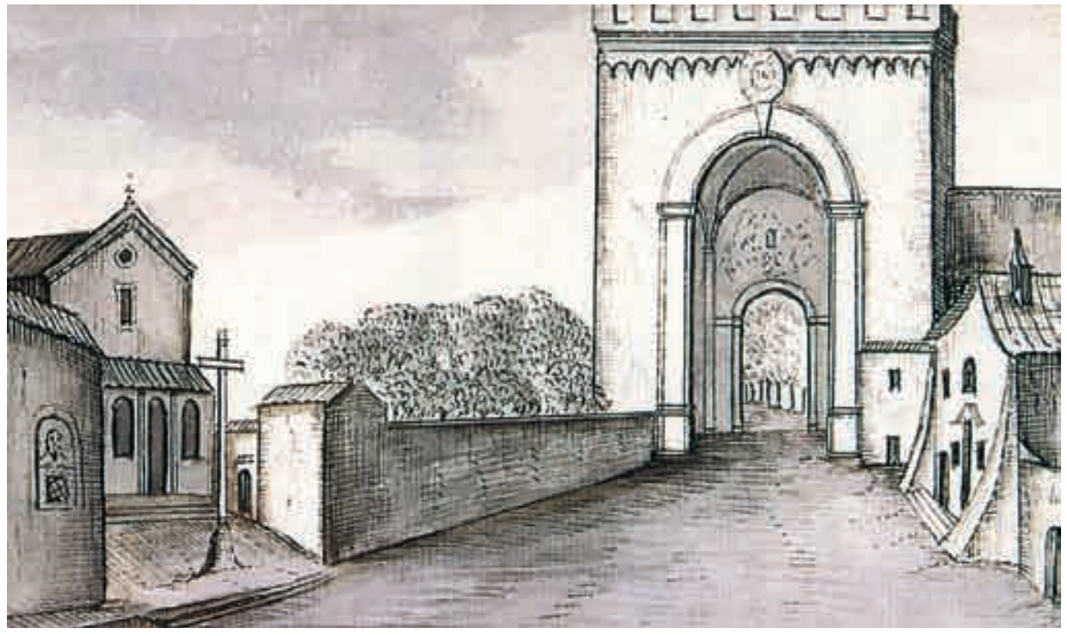
LA COMMISSIONE

TUTTI GLI ABITANTI DEL RIONE SONO INVITATI AD ADDOBBARE FINESTRE E BALCONI

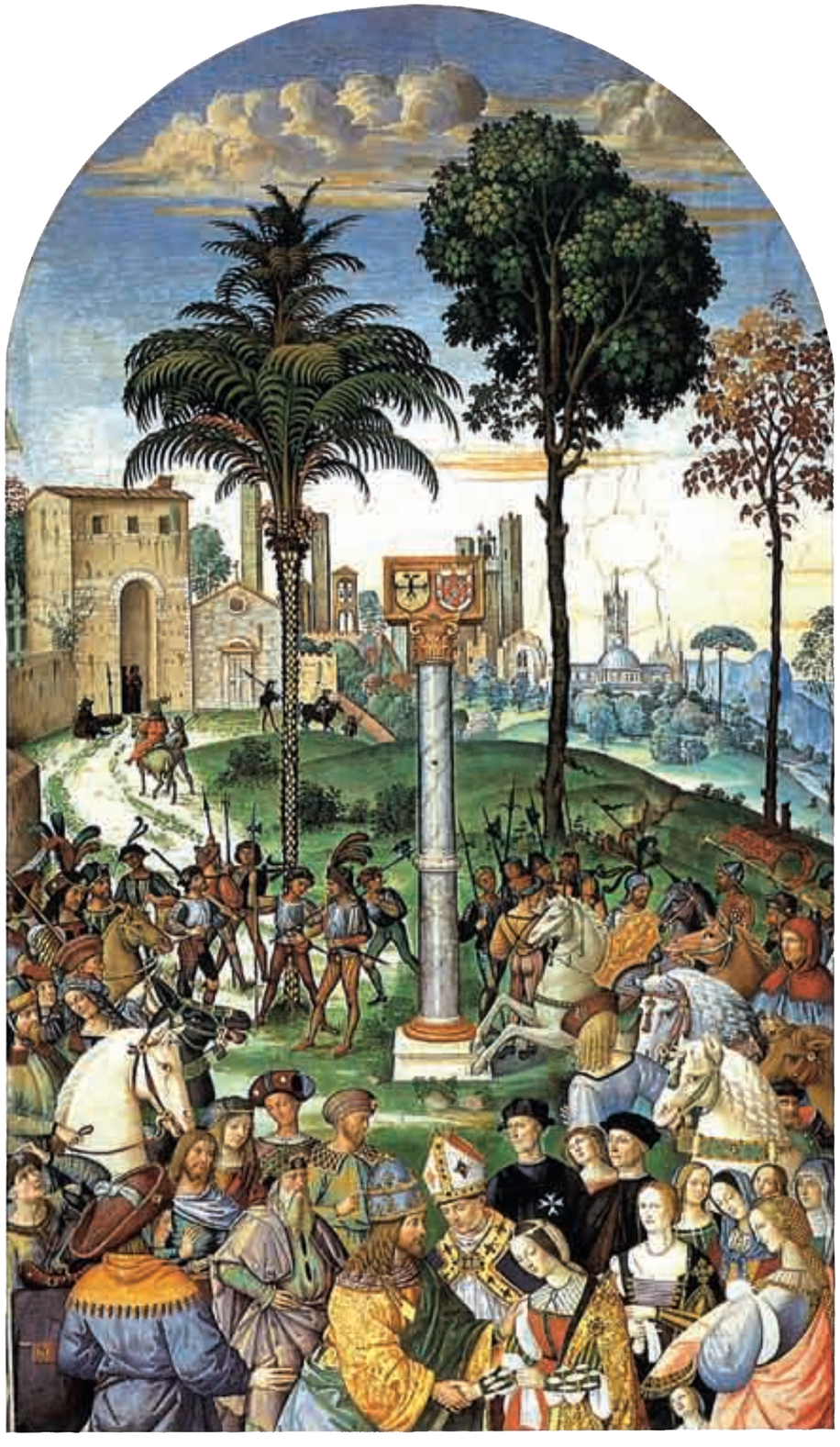
# ANTIPORTO
# E DINTORNI

DI PAOLO CORADESCHI

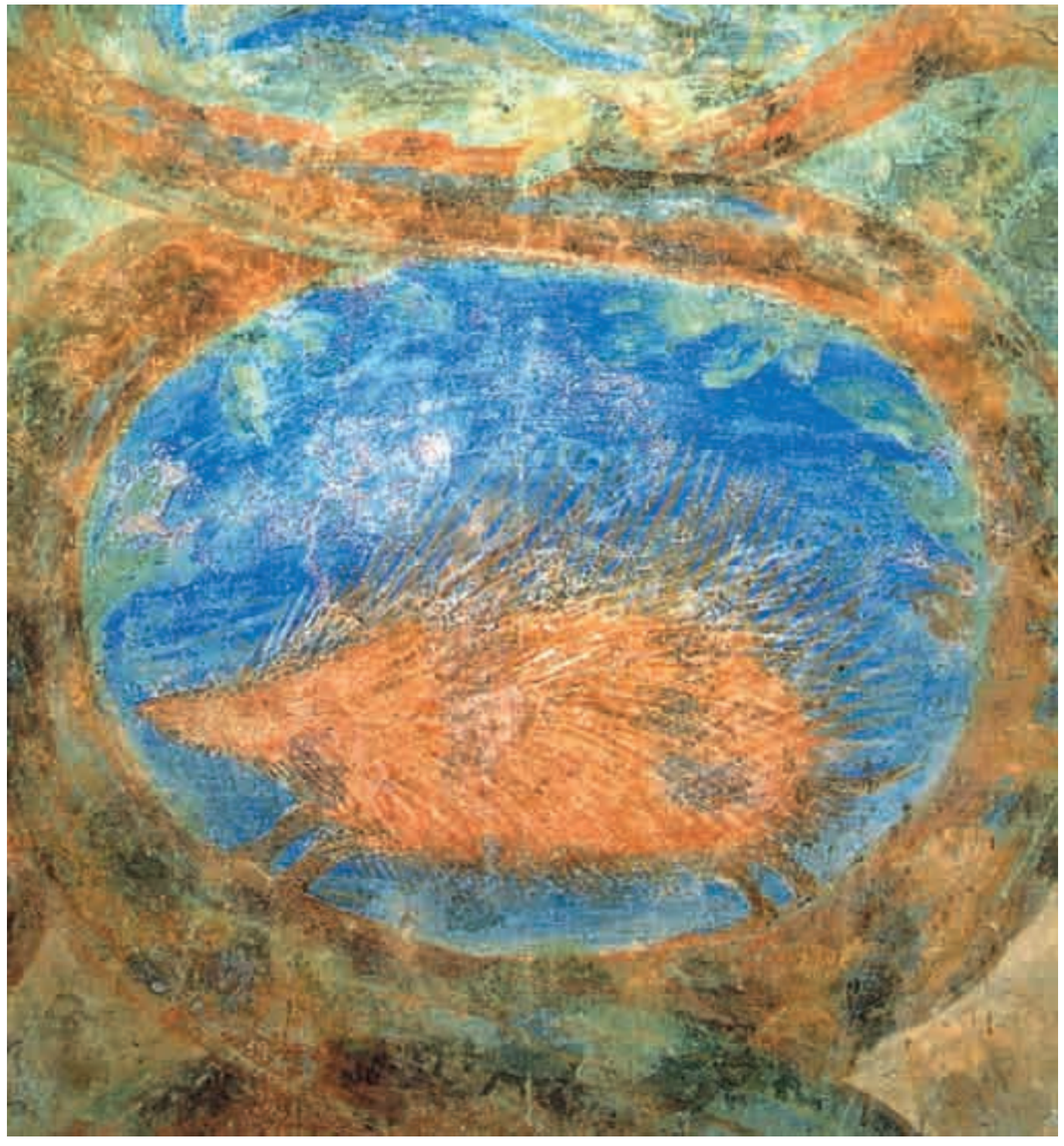
Chi, giungendo a Siena dalla via Fiorentina, si trova davanti alla maestosa costruzione dell'Antiporto, se non è a conoscenza delle "cose senesi", può rimanere perplesso. L'Antiporto, alias Portone di Camollia o anche Porta Goltapazzi, appare infatti come una sorta di corpo estraneo all'architettura e allo spazio circostante, ma non è sempre stato così.
L'originaria costruzione non è esattamente datata; la si fa risalire al 1259, ma in una delle Biccherne per l'anno 1270 si trovano tracce di pagamenti per l'approvvigionamento dei materiali edili. Tali pagamenti si riferiscono alla demolizione di case di proprietà dei Salvani, situate, al tempo, ove attualmente sorge la Collegiata di Provenzano. Le demolizioni furono ordinate da Deo Tolomei in odio a Provenzano Salvani, l'eroe di Montaperti, caduto combattendo per la parte ghibellina nella sanguinosa battaglia di Colle.
I sopra citati materiali furono in larga parte utilizzati per la ricostruzione delle danneggiate mura di Camollia, nonché per l'edificazione dell'Antiporto e delle fortificazioni ad esso annesse. Il complesso fortificato, che vedeva come punto centrale la possente costruzione dotata di una sola uscita, aveva ai suoi lati due linee di mura che arrivavano fino ai lati della porta, al tempo situata lateralmente a quella che conosciamo oggi, formando un poderoso insieme difensivo che costituiva un tutt'uno con la cinta muraria della città. È forse anche per questo che gli istriciaioli da sempre ritengono, nel loro intimo, l'Antiporto come facente parte, in qualche modo, della Contrada o quantomeno come "cosa loro", questo nonostante il Bando di Violante non ne dia loro diritto formale.



Nel XVII secolo si mise mano a una trasformazione per la quale fu realizzato un secondo ingresso e le due porte furono collegate da una grande volta, come ancora oggi si può vedere. Per la decorazione murale furono incaricati, di volta in volta, vari artisti, tra i quali Simone Martini, che vi realizzò una "Gloria della Vergine" andata poi perduta.
Fra il 1584 e il 1588 Alessandro Casolani si era prodigato per una nuova dipintura, della quale, dopo restauri successivi, restano attualmente visibili solo alcune parti. Anche Giuseppe Nicola Nasini fu chiamato alla decorazione dell'interno e nell'occasione vi realizzò la simbologia delle diciassette Contrade delle quali oggi restano, a causa di colpevole incuria, solo parziali tracce. Sono tuttavia ancora riconoscibili quindici emblemi, mentre sono andati irrimediabilmente perduti quelli della Giraffa e del Nicchio.
La scelta di immortalare all'interno del mastodontico edificio i simboli delle Contrade ha una sua storica motivazione. Queste ultime, infatti, avevano contribuito in modo significativo alla realizzazione del possente baluardo, intervenendo con la loro opera, nonché accollandosene parte della spesa. A ben vedere, anche in tempi ormai lontani, le Contrade erano come oggi componente attiva e responsabile della collettività cittadina.
Lasciando l'Antiporto e dirigendoci verso la Porta di Camollia, troviamo sul lato di destra una colonna issata su di un basamento quadrangolare. Osservando il manufatto si può vedere che esso non è parallelo alla strada attuale, ma bensì piega di lato, facendoci comprendere quale fosse, al tempo in cui fu eretto, la direzione del percorso verso la Porta. La colonna, proveniente dalla Chiesa di San Giovanni Battista della Morte, probabilmente fu prelevata dal Battistero a seguito dei lavori di decoro affidati alla fine del Quattrocento a Pietro degli Orioli. Il capitello fu ornato da una pietra rettangolare recante da un lato una iscrizione e dall'altro gli stemmi del Regno del Portogallo e l'aquila degli Asburgo, a ricordo dello storico incontro avvenuto tra Federico III, il riunificatore dei possedimenti territoriali asburgici, con Eleonora di Portogallo, sua promessa sposa.
La fausta circostanza fu politicamente favorita e sapientemente organizzata dall'Arcivescovo di Siena, Enea Silvio Piccolomini, che salì in seguito al soglio pontificio con il nome di Pio II. Fra il 1502 e il 1508







Bernardino di Betto detto il Pinturicchio, che dicesi sepolto presso l'Oratorio dell'Istrice, ce ne lasciò mirabile ricordo pittorico. Ricevette, infatti, dal Cardinale Francesco Tedeschini Piccolomini, l'incarico di decorare la Libreria del Duomo, ove doveva essere collocata la Biblioteca di Pio II, suo zio, la qual cosa, in effetti, non avvenne mai poiché i preziosi volumi rimasero a Roma.
L'opera, realizzata "a fresco" circa mezzo secolo dopo l'avvenimento, ci appare quasi come un documento "storico-fotografico". Vi si può, infatti, riconoscere il Piccolomini che realmente vi presenziò, l'Imperatore e la sua promessa sposa, numerose dame e armati, nonché due Cavalieri di Malta, al tempo "gestori" e custodi dell'Ospizio annesso alla Chiesa di San Pietro alla Magione in Camollia, del quale avevano preso possesso dopo la soppressione dell'Ordine dei Templari, avvenuta nel 1312.

Foto 1. Alcuni ruderi di Palazzo Paparoni



# DIMORE STORICHE POCO NOTE IN TERRITORIO ISTRICIAIOLO

DI ALESSANDRO AMIDEI

Foto 2. Ex Chiesa della Madonna delle Grazie e adiacenze murarie

Abbastanza numerosi sono i palazzi situati nella nostra Contrada nei quali, nel corso dei secoli, ebbero dimora personaggi di rilevante importanza nella storia della nostra città. Partendo dal confine di Via Montanini e risalendo verso la Porta Camollia troviamo, poco dopo il Sasso di San Bernardino, il palazzo Avanzati (con affaccio e caratteristica terrazza sulla Lizza) in cui, una volta ritornato in Siena dopo il suo girovagare in tutta Europa, abitò Francesco Bernardi detto il Senesino (1677-forse 1758), cantante evirato passato alla storia come il più talentuoso dei suoi tempi. Di lui abbiamo diffusamente parlato nell'Aculeo di alcuni anni addietro, quando il Comune ha intitolato al suo nome lo slargo che immette in Via Garibaldi. Più avanti ancora troviamo Palazzo Chigi che fu addirittura luogo di nascita di Carlo Corradino Chigi (1802-1881) dei Chigi di Camollia, marinaio valoroso (tanto che per il suo comportamento nella spedizione militare della marina Sarda a Tripoli, Re Carlo Felice lo insignì con la Croce di S. Maurizio e Lazzaro), nonché tenente colonnello di fanteria che nel 1848 partecipò eroicamente alla battaglia di Curtatone, dove perse la mano sinistra per un colpo di mitraglia. Nel 1859 ottenne da Bettino Ricasoli la carica di Gonfaloniere di Siena e, dopo il plebiscito, fu nominato senatore da Vittorio Emanuele II. Di Palazzo Chigi è parte integrante la nostra attuale Sede Storica, a suo tempo donataci dal Conte Guido, nostro immortale Priore. Ma questa è un'altra storia, trattare la quale ci porterebbe lontano.

Continuando con Papa Alessandro III de' Paparoni (1159-1181), dal quale prende nome la piazza che tutti conosciamo assai bene, possiamo constatare che del palazzo che per lui si costruiva in Siena rimangono pochi ruderi sui quali fu innalzato in età ben più recente il fabbricato che ancor oggi vediamo e un muro che racchiude il piccolo giardino sul quale si affacciano le finestre del fabbricato medesimo. I maggiori resti di questo palazzo si trovano a sinistra di chi ascende Piazza

Foto 3. Sito dove trovavasi ubicato il Convento della Concezione

Paparoni per entrare nella Via del Pignattello (foto 1). Prestando fede a quanto scrive Sigismondo Tizio nelle sue " Storie Senesi" (pag. 555 anno 1176) né il Pontefice né alcuni dei suoi famigli abitarono mai in quel palazzo che, sempre a detta dello storico in questione, non fu alzato che di poco oltre l'altezza di un uomo.
Visto che, come suol dirsi, lo abbiamo tirato in ballo, ci viene data l'opportunità di parlare della casa di Sigismonto Tizio medesimo (1448-1523), illustre cronista autore delle Historiae Senenses, che in più luoghi del suo scritto rammenta la casa dove egli abitò. La dice situata nella Via del Pignattello, non lungi e dalla parte opposta di Palazzo Paparoni e oltre la Chiesa della Madonna delle Grazie, oggi Chiesa del Sacro Cuore, che si presenta com'è, causa i molteplici rimaneggiamenti subiti nel corso dei secoli: "aedes nostras campansiacas, et ultra Sacellum divae Mariae Graziarum in Camollia" (Titii, hist.sen. pag.475) (foto 2).
Rimanendo in zona, è d'obbligo fare più che un semplice accenno alla dimora di Bernardino di Betto detto il Pinturicchio (1454-1513), del quale sempre Sigismondo Tizio, che fu suo contemporaneo, asserisce più volte nella sua Storia di Siena che questo celebrato pittore abitava una delle casette che furono edificate sui ruderi del palazzo di Papa Alessandro (Titii ad annum 1515 pag. 460). Nell'inventario poi che Donna Grania, che fu moglie del Pinturicchio, fece dei beni di lui come tutrice delle figlie Clelia e Adriana, è detto:"una casa con orto posta in contrada di Camollia

Foto 4. Edificio dove abitò Baldasssarre Peruzzi

della Città di Siena presso la Piazza Paparoni." È assai probabile che per l'edificazione del Convento della Concezione contrassegnato con il numero 75 nella mappa di Francesco Vanni, fondamentale per capire l'evolversi e la trasformazione del tessuto urbano senese, e situato dove doveva sorgere almeno una parte del Palazzo Paparoni, la casa del Pinturicchio e quelle contigue abitate assai spesso da pittori, fossero demolite. È da tenere presente che tale convento, oggi distrutto, era perfettamente visibile per lo meno fino agli anni '60 del XIX secolo (vedi la memoria del Comune di Siena sul domicilio degli uomini illustri edita nel 1862 dallo stabilimento tipografico Mucci pag. 12 e segg.) (foto 3).
Infine, continuando il nostro cammino verso Porta Camollia, troviamo, di fronte a Via Malta, il palazzo che fu abitato da un altro grande artista senese, l'architetto (anche se la sua inziale attività fu quella di pittore) Baldassarre Peruzzi (1481-1536). Il Comune di Siena, nell'anno 1923 in memoria proprio di questo fatto appose sulla facciata dell'edificio una targa in bronzo tuttora visibile in memoria di questo famosissimo figlio di Siena. Basti pensare, tanto per fare un breve e non certo esaustivo accenno alle sue opere, che il Peruzzi progettò la costruzione in Roma, per il banchiere Agostino Chigi, della villa detta "la Farnesina", nonché dopo il 1532 il palazzo Massimo (alle Colonne) vero capolavoro d'arte architettonica. Il Peruzzi inoltre fu anche scenografo e geniale ideatore di fortificazioni militari. Il palazzo in Camollia che l'artista abitò mostra ancor oggi alcuni grandi archi in pietra, probabilmente antiporte, affascinanti residui d'epoca della struttura architettonica originaria (foto 4).
A questo punto finisce il nostro percorso che, se non altro, ha riportato alla mente di noi Istriciaioli il ricordo di personaggi famosi di un tempo passato vissuti nel nostro rione, del quale vanno ad arricchire le già importanti e numerose memorie.

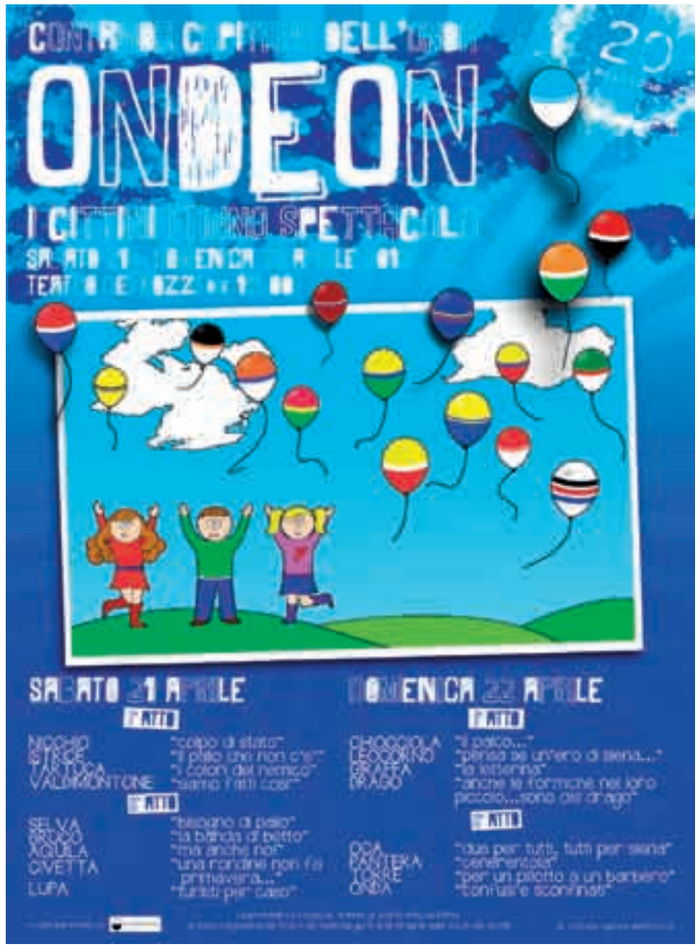
# **L'ISOLA CHE NON C'È,** OVVERO IL PALIO CHE NON C'È

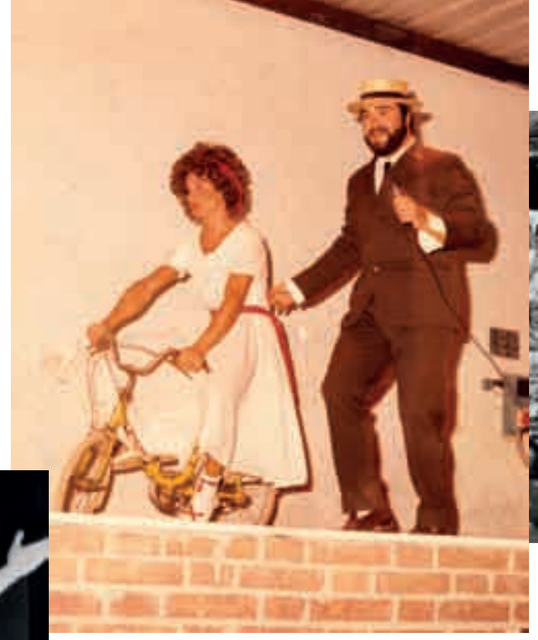
GRUPPO PICCOLI ISTRICIAIOLI

Era un pomeriggio invernale quando noi addetti ai Piccoli Istriciaioli ci ritrovammo al Leone per scrivere il copione per la XX edizione di "Ondeon - I cittini fanno spettacolo", consueta rappresentazione teatrale organizzata dalla Contrada Capitana dell'Onda, che vede protagonisti sul palcoscenico dei "Rozzi" i cittini delle 17 Consorelle.
Senza un'idea e con tanta preoccupazione, decidemmo che l'oggetto della nostra recita doveva trattare la tematica attuale della perdita dei valori portanti che da sempre hanno caratterizzato la nostra tradizione Paliesca, sviluppandola sulla linea del film "L'Isola che non c'è", ovviamente

riportato alla realtà senese.
I nostri cittini si sono immedesimati nei personaggi di Wendy, dei bimbi sperduti, della fatina Trilli, del noto Peter Pan, rappresentato da un moderno contradaiolo che perde l'amore per il Palio, di Capitan Uncino e dei suoi pirati, che quale specchio dell'attuale società frivola e corrotta, rapiscono i figli di Peter, Assunta e Provenzano, sfidandolo in una dura battaglia che terminerà con la vittoria di Peter, del contradaiolo, del rione, del Palio.
Nella parte loro affidata i nostri cittini si sono calati meravigliosamente e, giorno dopo giorno, acquistavano sempre maggior

sicurezza, dimostrando anche tanto senso di responsabilità nel presentarsi alle prove, facilitando cosi la buona riuscita della recita.
Dopo aver messo in scena due prove generali alle case di riposo di Villa Rubini e di Campansi, che ringraziamo per l' accoglienza, il 21 aprile i cittini dell'Istrice salivano sul palco dei "Rozzi", recitando come dei veri piccoli attori dinanzi a un gremito pubblico composto da parenti, amici e genitori di altri piccoli contradaioli che, come loro, si erano impegnati con dedizione nel rappresentare al meglio la propria Contrada.
La rappresentazione è stata un vero e proprio successo e ci teniamo a sottolineare che i meriti sono tutti dei nostri ragazzi.
In una società come la nostra, in cui c'è poco spazio per i valori e i sentimenti contradaioli, un'iniziativa come "Ondeon", e per questo cogliamo l'occasione per ringraziare soprattutto la Contrada Capitana dell'Onda, contribuisce sensibilmente ad accrescere questo spirito contradaiolo che così tanto spesso viene decantato e sempre più spesso, invece, rischiamo di perdere.





Ciao ineffabile vertiginoso Macca

Anno XXXIII – 2-3 – agosto 2012 • Spedizione in abbonamento postale, art.2 comma 20/c legge 662/96 – Filiale di Siena

postatarget creativo
Tariffa pagata P.D.I.
C1 / 3244 / 2008
Poste Italiane